

Panatenae
Con Salome
il successo
è assicurato

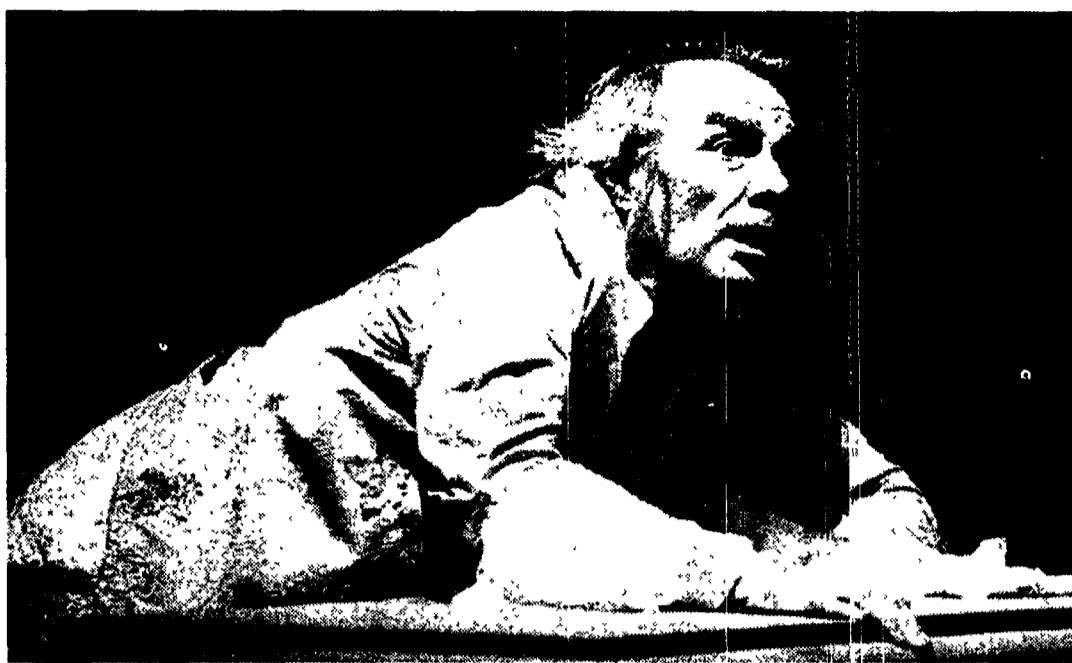
MARCO SPADA

POMPEI. Salome di Richard Strauss è una delle opere del Novecento che, in barba alle fluttuazioni del gusto, non ha mai subito cedimenti nel favore del pubblico. Non si parla dei tedeschi, dei quali da ottant'anni occupa il ventricolo destro assieme al Tristano, ma anche degli americani che hanno sempre avuto il culto di Strauss e di noi italiani: che specie negli ultimi tempi abbiamo riscoperto il fascino ambiguo del «bocciatore intelligente», per dirla con Thomas Mann. E dunque, pur ad una esecuzione in forma di concerto, non è mancato il pieno anche stavolta nell'antico Teatro Grande che ospita i principali eventi musicali delle Panatenae.

Il fatto è che Salome centra la forma: un atto unico di un'ora e mezza che inscena passioni abnormi e lascive e termina con l'apoteosi erotico-cannibalesca della figlia di Erodiade sulla testa recisa di San Giovanni Battista, con una musica che non concede soste, dirompente, assordante, «nerovosa», come si disse, e irresistibilmente seducente. Per uscire dalle secche del wagnerismo, Strauss si fece padrone del suo tempo abbracciando il decadentismo di Oscar Wilde. Senza crederci troppo, come era nella sua natura di perenne scettico, ma ben conscio che quella era la strada giusta. Tanto giusta che gli permise di comprarsi la villa a Garmisch, come ricordava sempre a chi gli rimproverava le sue concessioni alla moda.

Accuse di cattiva musica e melodie banali, di truciolenze e romanticismo sfatto, ma anche ammirazione per l'arditezza armonica, la complessità dell'impianto ritmico e la spavalderia, persino, dell'orchestrazione. I tratti, questi ultimi, che finiscono oggi per spazzare via ogni riserva nonostante dal 1905 molta acqua sia passata sotto i ponti dell'espressionismo musicale e l'effetto dirompente che ebbe per i contemporanei sia affievolito. Ma intatta è la percezione del perfetto meccanismo drammaturgico che senza cedimenti porta diritto al gran finale, passando per quella sorta di «coltus interruptus» che è la geniale interpolazione della «Danza del setole», che accresce l'aspettativa ansiosa, tratto eminente e irrinunciabile di ogni vera tragedia classica.

Al direttore di Salome, Strauss consigliava «una mano delicatissima e una giaciale accortezza per non essere travolto dalla marea orchestrale», cosa che Erich Leinsdorf ha fatto alla lettera. Alla testa dell'orchestra di Stato bavarese che suona Strauss a occhi chiusi, l'ottantenne direttore austriaco, erede di una tradizione antica e perduta, ci ha ridato un'operazione maestosa, e misurata. Forse troppo per chi attendeva un maggiore scavo nell'inquietudine del ritmo, ricompensato però da una solidità veramente antica nel dipanare il tessuto sinfonico e nel governare una compagnia di canto discontinua. Leonie Rysanek (oggi 65enne) e Hermann Winkler hanno sfoggiato classe da veterani nei ruoli di Erodiade ed Erode. Sigmund Niernsger ha vociferato come sempre il bel ruolo di Jochanaan, appena bilanciato dalla misura di Robert Gambill come Narraboth. Josephine Barstow, protagonista, ha faticato non poco per superare l'orchestra, con una voce che per volume e impostazione tecnica non sembra ideale a rendere il canto legato strumentale di Strauss. Da ultimo: bastava aggiungere alle rovine del teatro, già bell'e pronte, un bacile e qualche costume di repertorio per avere una normale esecuzione scenica, evitando così l'antipatica insalata russa di cantanti e comprimari di volta in volta in tuta nera, in frac o in abito da sera laminato.



In scena a Benevento
il testo di Arthur Schnitzler
adattato da Tullio Kezich
e interpretato da Albertazzi

Il grande seduttore proposto
in veste crepuscolare:
squatrinato e alle soglie
di una umiliata vecchiaia

Giorgio Albertazzi in un momento del «Ritorno di Casanova», il testo di Schnitzler adattato da Tullio Kezich che è andato in scena a Benevento

Ultimi giorni da Casanova

In una rassegna intitolata «L'Ambiguo, dal mito di Don Giovanni alle nuove seduzioni» non poteva mancare Casanova. Anche se, nel racconto di Arthur Schnitzler trascritto per la ribalta da Tullio Kezich, con la regia di Armand Delcampe e nella prepotente interpretazione di Giorgio Albertazzi, l'amatore ci si offre in veste insolita: stanco, squatrinato, alle soglie di un'umiliata vecchiaia.

AGGIO SAVIOLI

BENEVENTO. Qualche estate addietro, si era vista (in un allestimento peraltro mediocre) la commedia in versi di Schnitzler Casanova a Spadova. E pure il caso d'uno scambio di persona, non voluto, ma comunque a lieto fine: il Casanova che agisce in quella circostanza ha età giovane ed energie da spendere, onde per lui, come non mai, una donna vale l'altra. Composto e pubblicato negli stessi anni (fra il 1915 e il 1918-19), il racconto lungo, o romanzo breve, Il ritorno di Casanova ci prospetta un personaggio tutto diverso: il famoso avventuriero ha superato la cinquantina, e senza un soldo, attende con ansia, in quel di Mantova,

Ma, spegnendo quella sorta di invidiato alter ego, Casanova (al quale, una volta riconosciuto, Marcolina avrà intanto manifestato tutto il suo disdegno per l'inganno e la violenza subiti) si trova a compiere un gesto sostanzialmente autodistruttivo. E a Venezia si accenderà, poi, al poco nobile ufficio di confidente degli Inquisitori.

Nel Ritorno di Casanova, come altrove, Schnitzler adotta con frequenza la tecnica del monologo interiore, di cui è stato uno dei geniali precursori. Ma il racconto si svolge pur sempre «in terza persona» (sebbene il scrittore austriaco vi rispecchiasse parecchio di sé). Nello spettacolo che ha sguellato, a sala esaurita, e altri festosi applausi, la rassegna di Benevento, il protagonista diventa anche il narratore della vicenda: ora la esposizione, dal di fuori, con un certo accennato distacco ironico; ora, nei momenti nodali, vi si inserisce, e vi si identifica in pieno.

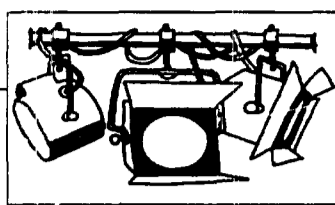
È probabile che l'attore Giorgio Albertazzi e il regista franco-belga Armand Del-

Casanova verso il precipizio tragico e grottesco indicato da Schnitzler (il quale, detto per inciso, manipolava disinvoltamente cronologia e dati oggettivi, anticipando, ad esempio, la maggiore produzione letteraria e memorialistica casanoviana, al fine di innalzare la statura intellettuale, dimostrata piuttosto nella fase finale della sua vita). Cosciché il risuonare, a un dato punto, di un celeberrimo tema del Don Giovanni mozartiano (la colonna sonora è composta ed eseguita da Andrea Centazzo) stride come un richiamo eccessivo e incongruo.

Attorno ad Albertazzi, una compagnia modesta, dalla quale si possono estrarre, con quello di Mariangela D'Abbraccio che è una Marcolina abbastanza credibile, i nomi di Massimo Mesculiam, Claudio Angelini, Alberto Rossi. Ma, siccome è prevista una ripresa primavera, a partire da Roma e in giro per l'Europa (da Parigi a Praga), un imbroglione della formazione sarebbe auspicabile. Altro personaggio sospeso

tra storia e leggenda, Suor Virginia Maria de Leyva, la «Monaca di Monza», immortalata da Manzoni, rivive le sue fatiche vicissitudini in un one-woman-show affidato, da Riccardo Reim autore e regista, all'esuberante foga vocale di Francesca Benedetti (destreggiatesi in un linguaggio che echeggia Testori). Più lieta almosiera si respira nei Fanciulli di Monsignor Perrelli, nuova fatica di Peppe Barra, alle prese con le madomali stravaganze, passate in proverbio, d'un abate del tempo di Ferdinando IV e Maria Carolina (fine Settecento, primo Ottocento), che fu pure al centro, un secolo dopo, d'una commedia di Francesco Gabriello Starace a lui intitolata (Eduardo ne tenne il recupero nella stagione 1954-55). Qui, testo e regia risultano firmati da Lamberto Lambertini, i panni del balordo ecclesiastico sono indossati da Patrizio Trampetti, mentre Peppe Barra ne incarna, in uno strepitoso travesti, la governante Doménica. E lo spasso è assicurato. Ma siamo già alquanto fuori argomento.

SPOT



FABRIZIO DE ANDRÉ ALLA FESTA DELL'UNITÀ. Un appuntamento da non mancare quello di domani sera alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna, con la musica di Fabrizio De André (nella foto), con le canzoni del suo ultimo album Le nuvole e con i suoi vecchi successi. Un'altra tappa della tournée del cantautore genovese, durante la quale è stato inciso anche un nuovo album di prossima uscita.

MARLIJANA E LSD PER I BEATLES. Poteva no immaginarcelo. Gran parte delle canzoni dei Beatles sono state ispirate dalla marijuana o dall'Lsd, secondo quanto ha raccontato Paul McCartney al settimanale tedesco Der Spiegel. L'ex beatle si trova in questi giorni ad Amburgo in attesa della prima (domani) di Get back, un film che rievoca la sua tournée dell'89.

CINEMA PARTE IL 20 SETTEMBRE. Oltre al concorso aperto a nuovi film (corto e lungometraggi) e alle retrospettive, Rimirin cinema (dal 20 al 26 settembre) ospiterà quest'anno un convegno sulla pay-tv (il 21 alle 10), prenderanno parte alla discussione produttori, autori, esecutori, dirigenti Rai, Tele+ e Fininvest. Inoltre due rassegne collaterali curate da Vittorio Giacci «Giocarecinema», una serie di videogames tratti da film famosi (Batman, Indiana Jones, Ritorno al futuro, Dick Tracy); e «Vedermusica»: cento videoclip di produzione italiana.

IL TOUR ITALIANO DI BOWIE. È uscito da poco l'ultimo album della band di David Bowie (Tin Machine 2) e ora il gruppo rock lo porta in Italia con un breve tour. Si parte il 5 ottobre al teatro Smeraldo di Milano (replica il giorno successivo), quindi Bowe sarà al Pala-sport di Firenze (l'8) e al Brancaccio di Roma (il 9 e 10).

LE ROMANTICHE DEGLI SCHERMI. Un miniciclo - tutti i mercoledì alle 21 dal 18 settembre al 16 ottobre - dedicato alle eroine rom antiche nel cinema si terrà nella sala conferenze della Biblioteca nazionale di Roma. Dall'Anna Karenina di Greta Garbo (Love, 1927), alla Violetta di Sarah Bernhardt (La dame aux camélias, 1912); dalla madame Bovary di Valentine Tessier (nel film omonimo di Renoir del 1934) a un'altra Anna Karenina, quella di Vivien Leigh in una pellicola di Duvivier: ci saranno tutte le bellissime che hanno fatto sognare il nostro secolo. Oltre alla rassegna di film, la Biblioteca nazionale ospita una mostra di libri, articoli, locandine e fotografie della divina Garbo.

(Cristiana Paternò)

A Rovereto un omaggio alla «divina» firmato da Annabelle Gamson
A piedi nudi sulle orme di Isadora
regina della danza naturale

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Il regista Robert Allan Ackerman che ha appena messo in scena a Londra la commedia di Martin Sherman When She Danced (ne ha scritto su queste pagine Alfio Bernabei) ignora probabilmente che nel mondo esistono donne più titolate della pur brava attrice Vanessa Redgrave per interpretare la «divina» Isadora Duncan. Donne danzatrici che hanno dedicato la vita ad affermare non l'irraggiungibile mito di Isadora, ma l'essenza della «danza naturale» che l'artista praticò e teorizzò nel corso della sua turbolenta vita.

Donne come l'affascinante sessantatreenne Annabelle Gamson, appartenente alla terza generazione delle «isadorine», cioè delle seguaci di Isadora, che con un colpo d'ala, davvero vincente, il festival di Rovereto ha ospitato per la prima volta in Italia. Allieva di un'allieva di Irma Duncan, una delle sue figlie adottive di Isadora, Annabelle Gamson si accostò ai fondamenti dell'arte

di Isadora Duncan in tenera età. Aveva cinque anni e per dieci si coltivò per diventare una fedelissima «isadorabile»; poi si accostò ad altre tecniche, ad altri modi di fare danza, diventando addirittura solista nell'American Ballet Theatre e prima ballerina accanto ad Anna Sokolov.

Ma una volta varcata l'età matura ascolta tornare agli amori dell'adolescenza per fondare a New York, nel 1974, un suo gruppo - oggi è composto di sei danzatrici - ormai esperto nell'interpretazione degli assoli della Duncan. Annabelle Gamson ha pazientemente pescato nella sua memoria e riallestito a modo suo, «come un direttore d'orchestra che interpreta una partitura musicale», dice, le danze imparate in gioventù. Freschezza, semplicità, perfetta aderenza al sentimento e ai messaggi della musica sono le caratteristiche di un programma, intitolato Isadora Duncan's Dance, che non ha nulla da spartire con l'arida filologia. Eppure le danze soliste dell'intensa Roxane D'Orleans Juste, della freschissima Risa Steinberg e soprattutto della drammatica, e matura, Sarah Stackhouse, evocano il ricco catalogo delle fotografie che ritraggono Isadora nelle diverse età della sua vita, e nelle più svariate pose danzanti, e l'ancor più ricco album di schizzi, o la cartellata di sculture (Isadora fu molto ammirata ad esempio da Rodin) che forse più di ogni altro documento risultano il sapere dell'arte della «divina». Come danzava Isadora Duncan? Trasformava, pare, i movimenti più pedestri e quotidiani - correre, saltare, camminare - in un'esaltante inno alla vita, privo di virtuosismi e di artificiosa saccenteria. Danzava, come è noto, a piedi nudi, ricoperta solo di pepi trasparenti e fece scandalo. Oggi le danze della Gamson non scandalizzano più, ma non sono neppure datate. L'intera prima parte del programma di Rovereto offre un excursus di assoli «vissuti» dalla Duncan tra il 1903 e il 1905, tutti su musi-



Gian Carlo Menotti, «inventore» del Festival dei due mondi

Il compositore ha ottant'anni
Menotti colto
da un malore

ROMA. E cost Gian Carlo Menotti per una volta mancherà a un appuntamento musicale e mondano. Ma sarà assente giustificato. L'inventore del Festival dei due mondi sta male e non potrà andare alla Scala domani sera, come previsto, per assistere all'esecuzione del suo Concerto per violino e orchestra. Per una volta non ha retto allo stress che evidentemente negli ultimi mesi deve essere stato intensissimo soprattutto considerando che il compositore ha ottant'anni. Li ha compiuti lo scorso 7 luglio proprio a conclusione del suo Festival di Spoleto, e li ha festeggiati alla grande: sperantott'ore di baldoria con spettacoli dedicati a lui, fuochi d'artificio, il solito party sulla terrazza e persino una mongolfiera che si è levata in volo carica di ottanta (come gli anni del maestro) regali.

Invece lo sgradevole fuori programma. Un malore non si sa bene di che natura, ha buttao all'aria i piani del maestro e l'ha costretto a questa sosta forzata. Ora è ricoverato per un check-up, pare comunque che le sue condizioni non siano gravi. «Mio zio si sta riprendendo rapidamente - ha assicurato un nipote - e non c'è nessun motivo di preoccuparsi per la sua salute.

CHI UDETEVI IN CASA. STASERA ARRIVA LA BANDA. Questa sera sprangate la porta di casa e giocate in santa pace ad Arriva la banda, il nuovo programma di quiz ed enigmi a sfondo poliziesco condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani. ARRIVA LA BANDA. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 19.30 E IL VENERDÌ ANCHE ALLE 20.30 TMC TELEMONTECARLO